

IL DISAGIO DELLE CITTÀ

■ TORINO. La rabbia del quartiere si è dissolta. La protesta, che per alcune ore ha fatto temere il peggio, è rientrata poco dopo la mezzanotte tra sabato e domenica, sotto l'intervento (deciso) delle forze dell'ordine. Ora la notte del furore e dell'esasperazione contro spacciatori e tossicodipendenti e che ha coinvolto in un clima di primitiva contestazione anche le forze dell'ordine (e in particolare il questore di Torino Giuseppe Grassi) è materia di racconto.

A San Salvario, il quartiere-simbolo di Torino della reazione al degrado sociale, è una domenica apparentemente come tutte le altre. Forse resa solo più silenziosa e deserta dal grande caldo che ha stretto d'assedio la città, inducendo i più a scegliere la via del mare o dei monti. Dunque una domenica di pausa. Un solo giorno di tregua. Oggi pomeriggio entra in scena il Comitato spontaneo di San Salvario che ha promesso di portare la protesta sotto le finestre di Palazzo Civico.

Battaglia fra le strade? Assolutamente no. Però, bottiglie e sassi non sono mancati. Una sassaiola cui non sarebbero estranei i giovani del Movimento sociale di Pino Rauti che recentemente hanno aperto una sezione nella vicina via Sant'Anselmo. E se i poliziotti non si fossero frapposti, chissà quale piega avrebbe preso la protesta. Comunque, le opinioni che si raccolgono al volo in largo Saluzzo, epicentro della «discesa in piazza», sono concordi nello stemperare gli allarmismi: non c'è stata violenza, soltanto atteggiamenti un po' intimidatori di qualche giovane, ma il tutto è rimasto confinato entro un piano puramente verbale. Certo, pochi metri più avanti, la tensione era alta. L'indice è puntato sulla birreria della discoteca, «La Lanterna Blu» di via Saluzzo 23, dove (si dice) insieme a una pinta di Guinness corrono bustine di polvere e offerte di sesso a prezzi concorrenziali. Ora il locale è chiuso. Prudentemente, il proprietario Francesco Caruso ieri ha lasciato le serrande calate.

Una manifestazione preordinata sotto le insegne della destra, intollerante e razzista? Non si può escludere, con l'aria che tira da qualche settimana a Torino e nel resto del paese. Falò di insolenza (allarmanti) su cui soffiava il vento della prevaricazione (pericolosa) che si concretizza nell'arroganza di «ronde armate» fuorilegge che sembrano uscite di sana pianta da qualche episodio a fumetti di Tex Willer. Ma a San Salvario tutte le versioni spiano la tesi della protesta spontanea, caratterizzata da una prima fase «dissuasiva» verso gli spacciatori che intorno alle 10 di sera «pionavano» via Saluzzo, creando i soliti disagi agli avventori dei bar circostanti e agli abitanti del quartiere.

Racconta uno dei testimoni oculari, Don Gallo, il parroco della chiesa «Santi Pietro e Paolo», il prete che da circa un anno conduce una forte campagna di sensibilizzazione



Una retata nel quartiere S. Salvario, vicino alla stazione di Porta Nuova, in basso il parroco Piero Gallo



San Salvario, ancora scontri

Allarme a Torino. Il sindaco chiama Roma

Tensione oltre il limite di guardia nel quartiere torinese di San Salvario, dove sabato notte è esplosa la rabbia di centinaia di cittadini. Si è sfiorato una sorta di resa dei conti: circa 250 persone, scese spontaneamente nelle strade, hanno cercato la soluzione di forza contro spacciatori e delinquenti in servizio permanente nel quartiere. Soltanto l'intervento massiccio delle forze dell'ordine ha evitato che la situazione degenerasse.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUQUENRO

ne sulla situazione del quartiere: «Le avvisaglie erano più da saga paesana che da scontro di piazza. Una ventina di ragazzi ha cominciato a "rumoreggiare" contro gli spacciatori. Un'azione di disturbo per dissuaderli a sgombrare la strada, ad alleggerire almeno per una sera il quartiere dall'abituale traffico illecito. Poi, improvviso, un crescendo di voci di uomini, trenta, quaranta, cento persone, mentre nella parallela via Belliore (secondo qualcuno) cominciavano a volare le bottiglie e gli sberloni».

A quel punto, largo Saluzzo era ormai una babilonia di voci il cui esasperato rischiaro di diventare lo scontro fisico, la caccia al drogato, allo spacciatore, senza distinzioni di colore e nazionalità. Ma non a caso. A scaldare gli animi c'era un precedente avvenuto qualche giorno prima, in un ritrovo diventato un

centro smistamento di droghe a poche centinaia di metri dalla «Lanterna Blu»: un «blitz» (durissimo) della polizia con agenti scelti della antidroga, conclusosi con la chiusura del locale. Perché non si riserva lo stesso trattamento alla «Lanterna Blu», si chiede da tempo la gente che, tra sospetti e diffidenze, non sa dare una spiegazione al diverso comportamento della questura.

Situazione fotocopia a quella di alcune sere fa a Porta Palazzo (un'altra delle zone calde di Torino, insieme alla Pellerina e ai Murazzi), quando una cinquantina di abitanti ha cercato di stabilire «nuove relazioni internazionali» (per usare un eufemismo) con i marocchini che controllano il mercato della droga. Anche lì è un altro prete a lanciare l'allarme, don Carlo Elena, parroco a San Giocchino:



«La sera c'è il coprifuoco. Si rischia il fattaccio se non si interviene rapidamente».

Sulla nuova emergenza torinese, il sindaco Valentino Castellani ha informato con una telefonata il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. Ma è comunque assurdo - ha dichiarato - sostenere che il Comune non fa nulla in queste zone, sono sette mesi che le teniamo sotto controllo».

Il leader del comitato: «Noi non siamo violenti ma basta con lo spaccio»

■ TORINO. Franco Innocenti, 54 anni, dipendente della Regione, vive a San Salvario da metà degli anni 80. Ed è uno dei promotori del Comitato spontaneo di quartiere. In un recente passato, si è distinto in furiose polemiche e in durati attacchi verbali anche contro gli extracomunitari, tanto da apparire uno dei «sobillatori» della protesta esplosiva che nell'autunno scorso ha provocato l'emergenza straniera a Torino. Ma, oggi, dinanzi alla pericolosa scintilla di largo Saluzzo, dice: «Il Comitato non c'entra».

Signor Innocenti, la sua sembra una battuta mutata dalla trasmissione di Magalli. È proprio vero?
Verissimo. Ho seguito la protesta dal balcone di casa, ma ho preferito non scendere in strada proprio per evitare facilitazioni strumentalizzazioni.

Di che genere?
Chiaramente politiche. Noi non siamo faziosi. Semmai è fazioso chi non riconosce che nel nostro quar-

tiere esiste una marea di problemi. Almeno si riconosca al comitato il merito di portarli avanti.

Vuol dire che c'è un vuoto politico?
Su questo argomento preferisco tacere. Sicuramente c'è un vuoto di tranquillità nei cittadini. La sera, tra via Belliore e via Saluzzo, il quartiere è ostaggio della delinquenza.

Che cos'è che non funziona, a suo avviso?

Svaniti i benefici della «militarizzazione», le cose sono ritornate al punto di prima. Probabilmente, a non corrispondere alla realtà sono i provvedimenti di legge, se gli spacciatori sono nelle strade e non in galera. Noi, in concreto, vogliamo dare una risposta la più ampia possibile sul piano politico. In proposito, abbiamo cominciato a metterci in contatto con le forze politiche presenti nel quartiere, dalla maggioranza dei partiti dell'Ulivo alle opposizioni, Lega e Polo. Sentiremo che cosa han-

no da dirci, dopodiché vogliamo parlare anche con le confessioni religiose presenti nel quartiere. Esaurita questa fase, sentiremo le rappresentanze ufficiali degli stranieri, anche se in questo problema, il ruolo degli stranieri è marginale. In fondo, nel disagio, la gente non fa alcuna differenza se a spacciare è un extracomunitario o un italiano, sempre di uno spacciatore si tratta. Chi legge la rabbia di sabato notte come un ruggito razzista è fuori posto.

Come spiega le critiche al sindaco Castellani?

Io non voglio polemizzare con il primo cittadino. Però registriamo dei fatti. Ad esempio, Castellani dice che da mesi tiene sotto controllo il nostro come altri quartieri. Bene, ci dica, come? Perché io non ci sto ad avallare il suo discorso se l'attenzione viene circoscritta alla conferenza intergovernativa, a qualche mano di bianco sotto i portici e poi... buio assoluto. Altro problema, le case: decine di alloggi fatiscenti. Perché il Comune non manda le ingiunzioni ai proprietari?

Ed ora con la manifestazione sotto il Municipio fate le prove per la discesa in politica...

Noi abbiamo costituito un coordinamento dei comitati spontanei che si chiama «Per Torino migliore». Se poi pensa che si faccia apprendistato per le prossime elezioni, lo scriva...
□ Mi.R.

Il questore Giuseppe Grassi: «Sono comportamenti arroganti»

«Non tolleriamo il Far-West»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ TORINO. Minimizza, ma dalla sua voce traspare una carica di delusione. Delusione per come sabato notte l'esplosione di rabbia a San Salvario abbia soltanto lambito un giudizio sull'impegno delle forze dell'ordine. Giuseppe Grassi, questore di Torino, uomo notoriamente pacato, prende di petto l'intervista sui fatti di San Salvario.

Forse, il prolungamento di una tensione che lo ha visto duro protagonista contro alcuni contestatori.

Oggi dice «hanno esagerato...» e la frase rimane sospesa a mezz'aria, come incerta su quale strada prendere, quella dei contestatori o quella solita della stampa, accusata di gonfiare gli eventi.

Dottor Grassi, il fatto stesso che lei riconosca di essere intervenuto duramente, è la prova indiretta che qualcosa di molto pericoloso è avvenuto in largo Saluzzo, davanti alla parrocchia del Santissi-

mi Pietro e Paolo.
Duro? Certo, dovrebbero forse piacermi i comportamenti scomposti? Ma, attenzione, stiamo parlando di contestazioni verbali, non di scontri fisici. In seconda battuta, l'episodio mi amareggia perché si colloca in un periodo in cui le forze dell'ordine hanno cominciato a perfezionare con sempre maggiore efficacia l'azione operativa sul territorio. Però, evitiamo fraintendimenti, perché l'episodio di San Salvario non è la spia di un malessere di Torino, ma è quanto accade sotto diverse forme in tutto il Paese.

Dunque, non vi è alternativa?
Che non posso offrire più di quanto tu offri la legge, mi sembra quasi un'affermazione ovvia, scontata.

Del resto, alla grande microcriminalità, si associa il riciclaggio di delinquenza di piccola taglia. Stiamo parlando di microcrimi-

nalità. Stiamo parlando di comportamenti arroganti che ledono i diritti dei cittadini, nella stessa misura in cui all'interno di 250-300 persone, vi è una fetta limitata, come sabato notte, che rappresenta la prova palmare dell'arroganza che si diffonde nelle grandi città.

Potrebbe spiegarsi meglio?
La questione è molto semplice: io non posso permettere a nessun imberbe di rivolgersi con tono sprezzante ai responsabili dell'ordine pubblico a Torino. Non posso accettare che dei ragazzini dicano provocatoriamente «Voi date le medaglie agli spacciatori».

È un comportamento che aiuta soltanto a riaccendere focolai di intolleranza, non a risolvere i problemi.

Dalla spontaneità di piazza ai comitati spontanei, che hanno in programma una serie di manifestazioni pubbliche, l'estate torinese più che calda si preannuncia

surriscaldata.

Intanto, qualcuno dovrebbe cominciare a domandarsi il ruolo dei comitati spontanei di quartiere se già esistono le circoscrizioni, democraticamente elette da tutti i cittadini.

E questo, se vogliamo, non è di secondaria importanza. Anzi, se vogliamo, rivelano l'antica attitudine tutta italiana di scantonare dai canali legali. Comunque, se le circoscrizioni non bastano, inventiamo pure qualcos'altro, ma che sia legale. Altrimenti, di questo passo, alla legalità si sostituisce il caos.

C'è una lamentela comune a tutti i cittadini quando si parla di ordine pubblico: la polizia dice di aver le mani legate. La questione è davvero in questi termini?

Le mani della Polizia sono sciolte... entro i limiti stabiliti dalle norme vigenti. Come è giusto che sia. E noi, non possiamo certo permettere che vengano usati sistemi da Far-West.
□ Mi.R.

DALLA PRIMA PAGINA

La legalità prima di tutto

sposte urgenti se si vuole conservare quel tessuto connettivo, fatto di credibilità e fiducia nelle istituzioni, su cui si innesta la convivenza democratica.

Nel nostro paese non c'è soltanto il problema della criminalità organizzata, ma c'è ormai, specie nelle grandi città, una microcriminalità diffusa e prepotente i cui effetti hanno superato la soglia minima di sopportazione da parte dei cittadini. Abbiamo innanzitutto bisogno di un presidio più efficace e diffuso di quelle parti del territorio che sono più a rischio.

Non azioni spettacolari, di emergenza, non provvedimenti di militarizzazione che danno effetti momentanei e spesso contraddittori, ma un'azione di prevenzione costante e mirata che ripristini condizioni di vivibilità e di maggiore sicurezza. Un potenziamento equilibrato di uomini e mezzi,

in modo che le forze dell'ordine possano far fronte con maggiore efficacia e serenità ai compiti gravosi che già svolgono. Credo che questo sia un dovere fondamentale dello Stato. L'altro aspetto del problema nella specificità torinese di questi giorni, riguarda gli extracomunitari.

La convivenza interetnica non è un problema di ordine pubblico.

Questa affermazione va ribadita con forza, anche a rischio di apparire ripetitivi. Ma non si può nemmeno nascondere una evidenza: ci sono gruppi consistenti di clandestini dediti ad attività criminali nei confronti dei quali l'imponenza della legge è un segnale devastante della credibilità dello Stato.

Su questo terreno ciò che conta è l'efficacia delle misure repressive. Chi vive nei quar-

tieri dove si spaccia droga e vede tornare in azione dopo pochi giorni le stesse persone che sono state denunciate ed arrestate, matura un pericoloso senso di sfiducia nelle istituzioni. E non c'è allora da scandalizzarsi troppo se atteggiamenti razzisti trovano proprio in questa sfiducia un facile terreno di diffusione.

I fenomeni di degrado urbano, di insicurezza e di disagio non sono tutti e solo riconducibili a problemi di ordine pubblico. Le amministrazioni locali sono impegnate per la loro parte. Si sviluppano anche iniziative di associazioni e gruppi nei campi più svariati del disagio sociale.

Ma la domanda più urgente, in questo momento, è quella di rimuovere le patologie più acute sul terreno della legalità. Questa risposta le città attendono dallo Stato.

[Valentino Castellani]